

PROFESSIONI

mentale, per i lavoratori in mobilità. Un esperimento che nei primi nove mesi del 2010, secondo gli ultimi dati disponibili, ha permesso a circa 20 mila dipendenti in questa condizione di trovare una nuova occupazione grazie all'intervento delle agenzie per il lavoro. «La acausalità è stato un successo», conferma il direttore generale del ministero, «tanto che stiamo cercando di capire se e come l'esperienza si può ripetere nel corso del 2011, magari allargando la platea dei beneficiari. Pensiamo sempre a categorie di lavoratori svantaggiati. Qualche novità in questo senso potrebbe essere contenuta già nella legge comunitaria, in discussione in questi giorni in Parlamento».

SINDACATI IN CAMPO

E proprio su nuove possibili eccezioni al vincolo di causalità, oltre che su altri aspetti più tecnici, Assolavoro, l'associazione datoriale delle agenzie per il lavoro, e i tre sindacati di categoria, Nidil Cgil, Felsa Cisl e Cpo Uil, stanno in questi giorni lavorando a un avviso comune da presentare quanto prima al governo. «Da parte nostra», spiega Ivan Guizzardi, segretario generale della Felsa Cisl, «c'è la disponibilità a ragionare sulla acausalità. Magari legandola al rafforzamento del contratto di somministrazione a tempo indeterminato». Una figura, quella del lavoratore in affitto a tempo indeterminato, prevista già nel Pacchetto Treu del '97, che però non ha avuto fin qui gran fortuna. Tanto che oggi, per 450 mila somministrati a termine, ce ne sono appena 4mila a tempo indeterminato.

«Considerando che il nuovo contratto prevede espressamente l'assunzione a tempo indeterminato da parte dell'agenzia dopo 36 mesi di missione», aggiunge Guizzardi «legare la acausalità alla stabilità del contratto ci sembra una buona idea». Un'idea sulla quale il fronte sindacale è unito? Non proprio. «Con il Cpo Uil siamo sostanzialmente sulla stessa linea», chiude Guizzardi «mentre il Nidil Cgil chiede, contestualmente, l'eliminazione dello staff leasing».

Michele Caropreso



CONSULENZA IL SISTEMA DI SOLVING EFESO PER MISURARE LA BIOMECCANICA

È il momento della ergonomics

La prima è stata l'Alfa Mito nello stabilimento Fiat di Mirafiori, la seconda è la nuova Aventador Lamborghini (foto) nella fabbrica di Sant'Agata bolognese. La prossima sarà la nuova Panda a Pomigliano d'Arco. Tutte automobili assemblate su linee produttive dove, già in fase di progettazione, sono stati calcolati anche i carichi biomeccanici: la postura, gli sforzi da spinta e da sollevamento, i movimenti ripetuti. E, sulla base di questi, sono state trovate soluzioni per facilitare e ridurre i movimenti e quindi diminuire il rischio di stress muscolo-scheletrico (recepito dal testo unico sulla sicurezza del 2008), i tempi di lavoro e quelli di recupero per compensare il rischio stesso. «In pratica, quando possibile misuriamo a monte l'impatto del processo di lavoro sugli aspetti biomeccanici, in modo che i progettisti trovino soluzioni per semplificare il montaggio e alleggerire i carichi», spiega Gabriele Caragnano, vicepresidente della società di consulenza Solving Efeso, che ha brevettato il sistema Ergo-Mtm, basato sugli standard internazionali Iso e Cen in materia di carico biomeccanico, con la collaborazione della Technical University di Darmstadt e della Facoltà di medicina di Torino. Per ora solo alcune grandi aziende hanno colto l'opportunità di aumentare la produttività e ridurre i costi del 40% agendo sull'ergonomia, che in generale studia le relazioni tra lavoro umano, macchine e ambiente di lavoro. Per raggiungere il traguardo, serve anche una nuova figura professionale, l'ergometodista, che riunisce le competenze



Gabriele Caragnano

del metodista (il classico ingegnere industriale che progetta il metodo di lavoro) e quelle dell'ergonomo, il tecnico che controlla che i metodi di lavoro adottati non generino situazioni a rischio e che tiene i rapporti con le autorità di vigilanza. «In questo modo agiamo a monte della linea produttiva, su cui si concentra l'80% dell'efficacia dell'intervento. Ma siamo ancora gli unici a lavorare in modo integrato», aggiunge Caragnano. Nella maggior parte dei casi si interviene ancora ex post, a cicli di lavoro già organizzati e stampi già predisposti, con impatto marginale sulla produttività (per esempio, con soluzioni organizzative e riconfigurazione delle postazioni di lavoro): «Lo fanno gli stessi giapponesi e i tedeschi, che solo ora iniziano

a interessarsi al nostro modello». Oltre all'automotive, anche il gruppo svedese Tetra Pak ha compreso i vantaggi di questo nuovo approccio e ha coinvolto i fornitori delle macchine per il packaging alimentare. In sostanza, quattro medie aziende italiane, una austriaca e una svedese stanno adottando questi nuovi criteri di ergonomia nei cicli di lavoro con ricadute importanti sull'assemblaggio finale di Tetra Pak (meno sprechi di tempo e di movimenti). Lo stesso vale per Bosch, Whirlpool e Tecniplast, azienda da 100 milioni di euro di fatturato nella provincia di Varese, che produce oggetti di design (anche per Kartell). E che entra ora nel mercato cinese con un prodotto biomedicale che sarà competitivo nel prezzo (-30%), anche grazie all'intervento sull'ergonomia. Gaia Fiertler